Il contesto

Siamo all’interno del capitolo 11 del Vangelo di Luca: è il capitolo del Padre nostro. I discepoli chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare ed egli risponde con una preghiera, una parola ed una azione.

La preghiera è la preghiera del Padre nostro: il Signore insegna ai suoi a chiamare Dio Padre e a pregare chiedendo il regno, il pane quotidiano e la liberazione dal male che invade i nostri giorni.

La parola sono la paraboletta dell’amico importuno (quell’uomo insistente che bussa alla porta dell’amico per ottenerne un pane, e l’amico, per l’insistenza si alza a dargli ciò che gli occorre) e l’invito a chiedere, a cercate e a bussare.

L’azione anche se sembra non centrare nulla è la scacciata di un demonio che rendeva muto un uomo.

Proprio qui si alza il grido di beatitudine della donna.

Mi sono domandata come mai proprio dopo queste parole e queste azioni la donna trova la forza di uscire dalla folla o comunque, se le cose non sono andate proprio così, come mai Luca abbia inserito proprio il ricordo di quella esclamazione proprio qui … dopo il Padre Nostro e dopo gli insegnamenti sulla preghiera … non ho risposto precisamente alla domanda ma mi ha guidato nella preghiera… Come mai la gioia che nasce dall’ascolto nasce dal nostro rivolgersi al Padre, dalla nostra domanda incessante e dal liberare un indemoniato?

La beatitudine della donna

Entriamo più in profondità dell’animo di questa donna. Ho immaginato che quell’ultimo gesto, quella guarigione e quel prendere una netta posizione contro il male (cfr. Lc 11,14-22) abbia tirato dentro la donna, di più, abbia tirato dentro la sua umanità: ho pensato a tante donne più o meno giovani che guardano, anche da una certa distanza - giusta e santa- i percorsi dei loro figli e le loro lotte, le loro incertezze di fronte a cosa fare, i loro invischia menti, le loro paranoie e pigrizie. Tante donne che guardano i loro figli che magari non sono cattivi, ma non prendono una decisione netta, non intraprendono un sentiero deciso e soprattutto sono muti, non sanno cosa dire o non dicono nulla a loro, sembrano non avere una parola, una posizione, sembrano anche un po’ divisi in loro stessi lacerati da mille interessi e mille opportunità diverse. Certo non è che sono posseduti dal demonio, ma certamente non hanno quella nitidezza quella trasparenza, quella determinazione che traspare dalle parole successive di Gesù (Lc 11,23). Quella donna pensa a suo figlio: gli va bene tutto e anche il contrario … non che sia male, ripeto, ma la sapienza e gli anni di quella donna sanno che a lungo andare non fa bene… Quante volte quella donna avrebbe voluto sostituirsi a suo figlio: sentendo quelle parole così decise così ferme del Signore, avrà vibrato dentro. Insieme a quella azione, di Gesù avrà visto tutta la sua determinazione- vi ricordo che qua siamo al capitolo 11, Gesù ha già preso la decisione fondamentale della sua vita e ha iniziato la sua salita a Gerusalemme -al capitolo 9 dice Luca Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme-. Prendetela come una suggestione non so come sono andate le cose, non so perché il grido di quella donna proprio in quel momento si è levato…

Ma certamente quel modo del Signore ha risvegliato in lei qualcosa di antico che contrastava con quella parola…

Beato il grembo che ti ha portato ( non è il mio) e il seno che ti allattato ( non è il mio). Questa donna vuole fare un elogio al Signore, vuole omaggiare sua madre, ma il grido è talmente esplosivo e improvviso che parla necessariamente anche della sua storia, della sua maternità.

Beata lei, che non sono io,

beata lei per un figlio così,

beata lei,

sono felice anche io – intendimi bene-

perché tu Gesù esisti e

ci dici queste parole così pregnanti

e fai azioni così luminose

Il mio grembo è un altro, io sono stata un'altra

Potessi essere stata io

Ma la mia vicenda è un po’ diversa…

Questa donna pur riconoscendo una straordinarietà di Gesù,

e ripeto la riconosce dentro di sé, nel grembo non nella testa-

Pur riconoscendo la straordinarietà di un annuncio così

se ne tira fuori.

*Anche io mi tiro fuori? Quanto permetto alla Parola alla vita di attraversarmi di giungere come una spada a doppio taglio nel punto di divisione tra l’anima e lo spirito? Mi tiro fuori quando sento la Parola troppo alta per me, troppo lontana o troppo faticosa?*

La beatitudine di Gesù

Immagino che tutti siano stati strabiliati da questo grido, da questa apparente professione di fede … questa donna a parole ha professato una signoria di Gesù, una sua grandezza e l’ha omaggiato di un gran bel complimento (la tua mamma sarà proprio orgogliosa ad avere un figlio così)… Quante professioni di fede così facciamo anche noi … quando ci impegniamo in un opera di carità, o in un servizio educativo …

Eppure Gesù vede, come sempre, in profondità e ripesca la donna in quell’abisso del suo grembo dove era finita ( potrebbero essere anche tutti i nostri attorcigliamenti tipicamente femminili tra l’invidia latente e una autentica stima dell’altro, mischiata ad una falsa umiltà che ci fa sempre vedere noi stessi meno bravi, belli , riusciti dell’altro)

Eppure Gesù ci ripesca lì in quell’abisso e ci restituisce la beatitudine: beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!

Ti richiama dentro: **la beatitudine non è per ciò che hai fatto è per ciò che ti prepari a fare…** è per ciò che ti prepari ad essere. La beatitudine non è innanzitutto un fare, un rendere è un mettersi in ascolto di altro e prendere la forma di quello che ascolti (prendere la forma come una donna in attesa che accetta di cambiare forma per mettere al mondo un figlio)… beato il grembo che ti ha portato.

La beatitudine si gioca in una attesa di una Parola che prende, come la Parola per te, la Parola detta a Te, la Parola che ti trasforma, la Parola che ti da una forma… perché tu aderisci a lei

Questa Parola non è troppo lontana da te, non è troppo alta per te (Dt 30,14)

Certamente questa beatitudine fa grande onore a Maria: Gesù la riconosce come donna capace di dialogare con la Parola e farsi cambiare da essa e non soltanto come sua madre ( cioè come un contenitore capace di accogliere un grande dono). Gesù restituisce a Maria la sua grande identità, il suo essere soggetto capace di entrare in relazione con responsabilità e libertà ( la Parola non è solo da ascoltare ma anche da osservare) e insieme a lei la restituisca a tutte le donne e gli uomini che entrano in questa decisione.

Ascoltare Che cosa?

Si ma cosa ascoltare? Vi abbiamo già dato alcune pagine bellissime di come si può ascoltare la Parola di Dio e di come si può entrare un quel dialogo fruttuoso con essa …oggi vorrei seguire le indicazioni di questo capitolo 11.

Oggi sommersi da rumori e da grida dalle diverse gradazioni, grida anche invadenti che occupano quegli spazzi che di solito, volenti o nolenti erano occupati da una intimità, da uno stare con se stessi che oggi è sempre più da scegliere.

1. ( lc 11,29)Questa generazione, questa generazione come ogni altra è in attesa di un segno…

il punto non è uscire dal nostro tempo, il punto è capire quale segno oggi mi ridice l’avvento del regno, mi ridice la presenza del Signore che accompagna anche questa generazione.

Il segno di Giona è il segno di un cambiamento da decidere… tu quanto sei in cambiamento quanto ti fai attraversare dalle cose?

Il primo modo di ascoltare è lasciare che le cose ti attraversino e ti cambino. A Ninive, città malvagia, Dio manda Giona perché si converta, cambi il suo modo di scegliere e di vivere.

Allora oggi: la nostra vita non può essere la stessa sapendo che muoiono centinaia di persone in mare o che ci sono degli sfollati che vivono senza un tetto a causa del terremoto … e potremmo continuare a lungo.

*Quanto i segni di questo tempo ci lavorano dentro, quanto ascoltiamo il grido del mondo?*

1. Bellissimo il racconto dell’occhio fermatevi un attimo(Lc 11, 33-36) Parte dal presupposto che una luce c’è, c’è sempre. E poi ci siamo noi, con il nostro modo di guardare e di ascoltare, che può lasciarsi illuminare o essere tenebroso. C’è un modo di guardare le cose che le cambia nel bene e nel male… Occorre ad un certo punto educare il proprio occhio a guardare la luce.

Non è questione di ottimismo o pessimismo , è questione di sguardo fiducioso o sguardo che costantemente mette alla prova l’altro. Chi è educatrice sa che il nostro modo di guardare i ragazzi è molto importante, se li guardiamo con simpatia con stima e fiducia diventeranno migliori! Ma così è per la nostra vita c’è una predisposizione previa dell’osservatore che modifica l’osservato (principio di indeterminazione di Heisenberg). Intendiamoci non è uno sguardo incantato o che non vuole vedere la cruda realtà, è uno sguardo di fede che sa che il giorno verrà, anche dopo la notte più buia.

1. Ascoltare la tradizione e quello che mi consegna.

Non cadete subito nel rischio, peraltro giustificato, di condannare subito quelli anche nella chiesa che ci mettono addosso dei riti pesanti e delle leggi incrollabili. Domandatevi piuttosto che cosa mi consegna la viva tradizione della Chiesa… perché in tutta quella struttura che fa la chiesa ( come in tutta la legge di Mosè), c’è una vita che pulsa, c’è un desiderio di farsi simili al Signore, di leggere la storia come lui, di leggere se stessi come lui.

Andate a leggere in Dt 6,4 «Ascolta israele, il signore è il nostro dio …amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore , con tutta l’anima e con tutte le forze»… cuore,anima, forze: pulsa di vita… altro che di strutture!

Il tuo essere nella chiesa mi mette in movimento o mi schiaccia, perché se mi schiaccia anche in me c’è il rischio dei farisei di sentire la tradizione come un insieme di regole. Invece la Tradizione è il rivelarsi del mistero di Dio nella storia dell’uomo, è quanto chi è venuto prima di noi vuole consegnarci come segreto prezioso che ha lui stesso ricevuto

Ascoltare Perché?

Perché è proprio di Dio ascoltare e proprio del Nemico isolarci.

Partiamo dal nemico. La persona indemoniata che Gesù guarisce è muta, incapace di comunicare con il mondo e probabilmente incapace di lasciarsi cambiare da quello che succede intorno…

Non si capisce bene se sia il demonio stesso muto oppure se l’effetto della possessione sia il mutismo della vittima. In ogni caso manca una Parola, capace di propiziare il cambiamento.

E Poi Dio… se sono così tanti gli inviti alla preghiera è perché viviamo (il Vangelo vive) nella certezza che Dio prima di tutti ascolta. Nel Deuteronomio abbiamo visto che la legge di Dio inizia con un invito:“Ascolta Israele” ma dello stesso Dio è raccontato nell’esodo che ascoltò il gridò del suo popolo (Es 2,24 sgg) e se ne diede pensiero.

Dio è il primo che ascolta, che si ricorda che interviene e agisce in ascolto di quella parola.

E poi ancora Dio, questa volta con le nostre sembianze, ci mostra come ascoltare il grido: Gesù… è commuovente sembra Dio quando ascolta il grido del popolo, Lui ascolta il grido … anche il grido inespresso di questa donna che domanda per sé quella beatitudine che pensava fosse solo di Maria : anche lei, anche noi capaci di generare attraverso l’ascolto la presenza del Signore nei nostri giorni, nella chiesa, nelle nostre oscurità.

*Prega chiedendo la grazia dell’Ascolto, ascolto che ti fa libera e responsabile, ascolto che ti chiede di attendere da un Altro ma poi di lasciarti cambiare dalla storia del mondo e dalla vitalità della Chiesa. Ascolto che rende il tuo occhio luminoso e il mondo migliore.*